



anno 79 n.58

venerdì 1 marzo 2002

euro 0,88 (lire 1.700)
l'Unità + Leonardo Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Per la serie "Le grandi pagine della democrazia". «La sinistra parla del conflitto di interessi.



Ha dimenticato il proprio conflitto di interessi. Ha dimenticato che nella scorsa legislatura ha governato

con una maggioranza abusiva». Luciano Dussin, Lega Nord, Camera dei Deputati, 28 febbraio

Regime, hanno posto la prima pietra

Si sono votati da soli la legge truffa che cancella il conflitto di interessi. L'Ulivo abbandona l'aula Violante: così viene l'autoritarismo. Il direttore Rai si allinea: no alla diretta per il corteo di Roma

UOMINI LIBERI

Non sarà un regime, ma perché rischiare, deve avere pensato il direttore generale, che pure è sempre quello di prima, Claudio Cappon.

La Rai, lo stesso ente che ha trasmesso in diretta varie feste di Berlusconi e le piazze con lo sventolio di bandiere americane, adesso ha dei dubbi sul «pluralismo». Il direttore dice di no orientandosi sulle parole del senatore di An Michele Bonatesta: «La tv pubblica non è l'Unità» e non trasmette manifestazioni di parte come quella del 2 marzo.

Anche Bruno Vespa si sente finalmente libero dalla pesante finzione di apparire indipendente. Ricordate le lettere offese a questo giornale ogni volta che dubitavamo della sua imparzialità?

La sera del 27 febbraio (o meglio la notte fra il 27 febbraio e il 28 in un impeccabile programma fiume dedicato al ministro Castelli, che rifiuta la grazia a Sofri ma la chiede lui stesso in diretta per un suo amico leghista) Bruno Vespa manda in onda un testo dell'ex presidente Cossiga sul Palavobis e i presunti pericoli dei «cattivi maestri». Lo illustra con sequenze di terrorismo, armi, cadaveri, le immagini torbide degli anni di piombo. Come dire: adesso, quando vedete un girotondo, sapete con chi avete a che fare. Alla Camera intanto il deputato di Forza Italia e avvocato, Michele Saponara, apre il suo discorso, destinato purtroppo a restare nella storia di questo Paese, con le parole: «Noi voteremo questa legge senza vergogna». Le sue parole sono come una didascalia esplicativa per una scena altrimenti difficile da comprendere e su cui da domani si interrogherà l'Europa e il mondo. Centinaia di uomini liberi, solo perché entrati per una ragione o per l'altra in una coalizione politica, decidono tutti insieme, in poche ore, di votare la legge che cancella il più clamoroso conflitto di interessi che sia mai apparso nella vita politica di un Paese democratico.

F.C.

SEGUE A PAGINA 31



L'aula della Camera senza i deputati dell'opposizione durante le votazioni

M. Brambatti/Ansa

Piero Sansonetti

Alle quattro e dieci del pomeriggio i deputati dell'opposizione si sono alzati tutti in piedi e hanno iniziato a uscire dall'Aula di Montecitorio, per protesta contro la legge salva-tv-di-Berlusconi che stava per andare ai voti. I deputati della maggioranza hanno reagito - ironicamente - applaudendo. Un applauso forte, compatissimo.

SEGUE A PAGINA 3

Sartori

«Questa legge non va firmata: è indecente»

A PAGINA 3



Castelli teme l'arresto per razzismo

La Ue vuole definire reati comuni, il ministro s'oppone. Bossi: Europa stalinista

Federica Fantozzi

A Bruxelles si ripete la vicenda dell'euro-mandato di arresto. Di nuovo, l'Italia isolata da una parte e i Quattordici dall'altra. Castelli non vuole accettare la decisione-quadro sul congelamento cautelativo dei beni dei soggetti sotto inchiesta in un altro Stato dell'Ue. E tantomeno la norma che definisce il reato di xenofobia: «Finirà che un giudice stra-

niero potrà arrestare uno solo perché si ritiene superiore in base alla razza».

L'Italia alla fine firma, ma con riserva parlamentare. E Castelli annuncia: «La Lega voterà contro». Bossi farnetica contro l'Europa: «È l'Unione Sovietica dell'Occidente». Il ministro della Giustizia tedesco: «Ancora il sospetto che i fatti personali del suo premier condizionino la posizione dell'Italia».

A PAGINA 4

Immigrazione

Passa al Senato la legge Bossi-Fini: espulsioni selvagge e navi da guerra

CANETTI A PAGINA 13

Lega

Camicie verdi al servizio di Berlusconi
Oggi il Congresso

ALLE PAGINE 6 e 7

Rifiuti

«Io la Biennale con voi, proprio no»
Hughes rinuncia: è un governo inetto

Ennesimo flop del governo nella «costruzione» del nuovo organico della Biennale. Il critico d'arte del Time Robert Hughes ha rifiutato l'invito a dirigere la sezione Arti Visive dell'edizione 2003, l'edizione del centenario della Biennale. «La vita è troppo breve per spreccarla con gli indecisi», ha detto per ieri Hughes a un quotidiano americano accusando di «inettitudine» il governo italiano. Contattato alla fine dell'anno, il critico aveva inizialmente accolto favorevolmente la proposta. Ma ora quel probabile si è diventato un no sec-

co. Motivo, l'inettitudine del governo italiano: «Non hanno ancora deciso niente, non ci sono linee guida, la Biennale è nel caos e dubito che l'edizione 2003 possa vedere la luce».

Quello di Hughes è l'ennesimo rifiuto ricevuto dal governo. Hanno detto un no anche alla proposta di nominare Bernard Henry Levy direttore del settore Teatro e Martin Scorsese per la Mostra del cinema.

CAMPIGLIO e PALLAVICINI
A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo Abracadabra

È approdata in tv ieri pomeriggio la fase finale della discussione parlamentare sul conflitto di interessi. E veramente pensosa, e quasi dolorosa, è stata la prova dei deputati della destra, in particolare del leghista Dussin e del forzista Saponara, impaperato e imbarazzato al punto da iniziare con la classica negazione freudiana: «Forza Italia voterà senza vergognarsi». Quando avrebbe dovuto almeno vergognarsi della servile prestazione fornita. Ma è stato pessimo anche il servizio televisivo: telecamere bloccate sulle facce, impossibilitate a rappresentare l'evento, che tra l'altro non è stato neppure raccontato del tutto. Stavolta non vedevano proprio l'ora di interrompere la diretta, che si è infatti conclusa senza farci assistere al voto, nonché alle repliche degli ex ministri Pecoraro Scanio e Melandri, insultati in diretta da Dussin. E quando la trasmissione è terminata, dopo poche fuggevoli immagini dei seggi vuoti a sinistra e una panoramica dei fregi architettonici, abbiamo dovuto accendere la radio per conoscere il finale: 308 sì e 2 astenuti. I signori della destra confidano tanto nella tv che credono basti spengerla per far sparire la verità. Giusto come il conflitto di interessi di Berlusconi, cancellato con un «abracadabra» alla Wanna Marchi.

LA KAMIKAZE DELLA PORTA ACCANTO

Wafa, Moura ed ora Darin. Amavano la vita, raccontano le loro amiche, eppure hanno deciso di sacrificarla in nome della causa palestinese. Wafa, 26 anni, Moura, 15, Darin, 21.

Le cronache di guerra l'hanno immortalate come le donne-kamikaze, le prime nella lunga, sanguinosa storia del conflitto israelo-palestinese. Kamikaze, ovvero integraliste, fanatiche sostenitrici della «jihad» contro il piccolo Satana (Israele): è l'inevitabile appendice, stereotipata, che si accompagna ormai all'idea del kamikaze palestinese.

Una immagine consolatoria se applicata alle storie di Wafa, Moura e Darin. Perché scavando nella loro breve vita, raccogliendo le testimonianze di quanti le hanno conosciute,

Umberto De Giovannangeli
te, si entra a contatto con una realtà ben più complessa e inquietante: quella di una sofferenza diffusa, sfociata in disperazione che a sua volta apre la strada alla «bella morte» che riscatta un'assenza di futuro.

Guerra e calcio

L'Hapoel vince a Parma: per una sera Tel Aviv «dimentica» le bombe

A PAGINA 20

SEGUE A PAGINA 10

Con
l'Unità
I Grandi Maestri dell'Arte

TIZIANO

Domani in edicola

a richiesta a € 1,62 in più (€ 3.137)
per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

OGGI

CINEGUIDA a pagina 23 e LA SALUTE a pagina 28

DOMANI

I LIBRI